

Carlo Maria Martini - Mosè e noi nella vita della Chiesa (Introduzione)

Introduzione

Vorrei cominciare questo ritiro nella calma; perciò tenteremo di entrarvi insieme a piccoli passi. In questo nostro primo incontro vorrei accennare brevemente al tema di cui ci occuperemo in questi Esercizi Spirituali, e al perché di questo tema; inoltre vorrei suggerire qualche lettura spirituale utile a tutti noi, perché assumiamo progressivamente un ritmo di vita che serva alla ricerca spirituale di questi giorni.

Mosè e noi nella vita della Chiesa

Dico subito qualcosa sul nostro tema: «la vita di Mosè». Perché la vita di Mosè? Mi sono detto: gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio sono caratterizzati da meditazioni sulla Storia della Salvezza. Ho pensato: Mosè è un uomo che ha vissuto una storia di salvezza, percorrendo egli stesso un certo itinerario e facendolo percorrere alla sua gente. Siamo quindi nella linea dell'«itinerario», che è l'intuizione fondamentale degli Esercizi: si tratta di partire da un certo punto per arrivare ad un altro.

Mosè è il simbolo di quell'itinerario in cui la Chiesa pone il momento centrale della sua memoria battesimale, l'itinerario che tutti ripercorriamo nella notte di Pasqua, che è la notte della Chiesa, la notte del cristiano, la notte in cui passiamo il Mar Rosso: quella del nostro battesimo, della nostra conversione, del nostro primo passo avanti verso il Signore. Contemplando Mosè, noi meditiamo sulla memoria battesimale della Chiesa, sull'origine di tutta la liturgia, che risale appunto alla notte di Pasqua e che si svilupperà fino all'eucaristia; e in questa celebrazione memoriale del passaggio del Mar Rosso leggiamo il passaggio di Cristo dal sepolcro alla resurrezione e quello nostro dalla morte alla vita.

La centralità di questo personaggio è indicata anche dal Nuovo Testamento. Mosè vi è citato ben 80 volte: segno che egli era presente nella mente degli antichi scrittori, soprattutto in vista del rapporto di esemplarità tra Mosè e Gesù. Nell'unica manifestazione gloriosa che Gesù fa di sé nella vita pubblica, Mosè appare insieme con Elia (e quest'ultimo è menzionato 30 volte nel Nuovo Testamento). Quindi Mosè è una figura chiave; insieme con Elia è il punto di partenza per capire Gesù.

Oltre al Nuovo Testamento, poi, c'è la Chiesa primitiva; ci sono i Padri; c'è la Sinagoga, la cui liturgia è un formidabile bacino di riserva per la memoria del popolo di Dio, al quale anche oggi noi possiamo attingere con frutto.

Vediamo per ora, a grandissime linee, come la Chiesa primitiva ha parlato di Mosè. Accenno piuttosto in fretta alle citazioni di Giustino nell'Apologetico e nel Dialogo, e alla Lettera di Barnaba, che spesso parla di Mosè. Soprattutto cito il grande Gregorio Nisseno, con il suo *De Vita Moysis*, un intero libro sulla vita di Mosè. Gregorio è uno dei classici della letteratura patristica, tanto classico che, quando nel 1943 i Padri De Lubac e Daniélou hanno iniziato le famose «Sources Chrétiennes», il primo volume è stato proprio quello della *Vita di Mosè*, che ha per sottotitolo: «Trattato della perfezione in materia di virtù». Mosè è presentato come il modello della perfezione cristiana. Il libro si divide in due parti: la prima è chiamata la «*historia*», in cui si narra la storia secondo la Bibbia con l'aggiunta di alcuni particolari un po' fantasiosi, raccolti da varie tradizioni; la seconda parte è la «*theoria*», ossia la contemplazione del significato di Mosè per la vita cristiana secondo l'interpretazione dei Padri orientali. Questa parte è la più lunga; tutta la storia di Mosè, infatti, viene applicata al cristianesimo, fino a dire che Mosè siamo noi: Mosè sei tu. Dobbiamo entrare nei nostri Esercizi Spirituali con questo atteggiamento: Mosè sono io.

Mosè e la tradizione giudaica

Gregorio Nisseno aveva avuto un illustre predecessore nel giudaismo: Filone. Questi, tra le altre opere, ha scritto una vita di Mosè dove, raccogliendo tutte le tradizioni, presenta per i greci (ad Graecos) Mosè come il più grande filosofo che visse prima di Platone, anzi prima di Omero, come l'uomo che passa imperterrita attraverso le bufere della vita.

Anche la tradizione rabbinica ha molto parlato di Mosè, specialmente a partire da Gesù. Mosè è diventato sempre più il rappresentante del rabbino sopravvissuto alla distruzione del Tempio.

Tutta la tradizione moderna ebraica vive di Mosè. Ci sono, poi, delle bellissime reinterpretazioni midrashiche, che si sono occupate di Mosè con grande amore, descrivendolo mediante storie che forse ci fanno ridere - ne citeremo alcune in questi giorni -, ma di cui bisogna pur riconoscere la profondissima pedagogia. È proprio attraverso queste storie inventate, che si è trasmesso un vero tesoro di sapienza umana e religiosa.

Queste tradizioni fanno uso di uno stile libero, dato che per esse non è tanto importante se i fatti sono avvenuti o no, bensì ciò che essi significano per la vita dell'uomo. Questo vale per il midrash, come pure per Gregorio e per Filone; e questo vale anche per noi. Anch'io userò uno stile un po' midrashico nelle mie meditazioni; insomma, non tutto quello che dirò si ritrova nella Bibbia ad litteram, ma, seguendo l'esempio di questi grandi predecessori, cercheremo piuttosto di domandarci: che cosa ha pensato Mosè a questo punto, quali sono state le sue difficoltà, quali i suoi problemi, e così via.

Mosè ci aiuta a capire meglio Gesù

Ed ora veniamo al titolo da dare a questi Esercizi Spirituali.

Sarà questo: «Vita di Mosè. Vita di Gesù. Esistenza pasquale». Sono i tre piani della nostra riflessione. Noi non spaziammo per la vita di Mosè come tale, ma la vita di Mosè ci interessa per capire meglio la vita di Gesù e per capire meglio l'esistenza pasquale del cristiano. Questa frase "ve ne ricorderà certamente un'altra, che si trova negli Esercizi di Sant'Ignazio nella Meditazione del Regno: «La contemplazione di un re temporale giova a contemplare la vita del Re eterno» (ES, n. 91). Nel nostro caso, sarà la contemplazione della vita di Mosè che ci aiuta a contemplare la vita del Re eterno, che è Gesù, e la nostra esistenza in lui. Dunque non trattiamo tutto di Mosè; per esempio non trattiamo di Mosè come legislatore, quale fu più spesso considerato e citato, non come sacerdote, non come uomo dell'alleanza: tutti questi aspetti li lasciamo da parte.

Dice Filone, all'inizio della sua opera: «Ho concepito il progetto di scrivere la vita di Mosè, che viene considerato ora come il legislatore dei Giudei, ora come l'interprete delle sante Leggi, ora un uomo in ogni parte eccellente e perfetto». Ciò che interessava Filone era appunto il legislatore Mosè. Invece Gregorio, cominciando il suo libro, dice: «È molto bello meditare sui nostri padri, per apprendere la via della virtù; perciò «noi ci contenteremo di ricordare la vita di questo personaggio illustre (di Mosè) per fargli adempiere l'ufficio di mostrare come sia possibile far giungere l'anima al porto pacifico della virtù, dove essa non sarà più esposta alle tempeste della vita e non rischierà più di fare naufragio negli abissi del peccato», sotto lo shock delle onde delle passioni. Mosè è quindi, per Gregorio, l'uomo che ha saputo guidare se stesso alla vita perfetta attraverso le vicende del mondo (mi sembra qui di vedere un certo influsso stoico). In ogni caso, quello che a noi interessa è l'aspetto più specificamente storico-salvifico di Mosè, che vede in lui l'uomo della Pasqua.

Che cosa vuol dire «uomo della Pasqua»? Vuol dire uomo del «passaggio»: uomo che è passato lui stesso da una esperienza all'altra nella sua vita, tra grandi, dolorosi e veramente sconvolti avvenimenti; l'uomo che è passato e ha fatto passare il suo popolo da una esistenza all'altra; l'uomo che è legato con tutta la sua vita all'iniziativa del passaggio di Dio, della Pasqua di Dio. Perciò

Mosè, uomo della Pasqua, ci aiuterà a capire Gesù nostra Pasqua, che è passato per noi attraverso la morte, per far passare anche noi e per essere nostra Pasqua di resurrezione; ci aiuterà a capire la vita cristiana come vita pasquale, cioè come vita di coloro che in grazia di Dio cantano il cantico di Mosè sulle rive del Mar Rosso: Dio ci ha salvati, ci ha fatti passare dalla schiavitù del faraone alla libertà della terra promessa.

Meditando le parole rivelate

Il nostro metodo sarà molto semplice: vi proporò delle semplici riflessioni, delle lectiones divinae su qualche pagina, soprattutto dell'Esodo e dei Numeri, letta alla luce del Nuovo Testamento, per capire meglio la vita di Gesù e la vita pasquale del cristiano. Il testo fondamentale, che va tenuto presente qui e che ci conforta in questa nostra impresa, è 1 Cor 10, 1ss.: «Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare ». Si tratta, quindi, di rivivere quella storia di salvezza attraverso cui tutti già siamo passati: infatti, con i nostri padri c'eravamo anche noi, come dice il ritornello dell'aggadà di Pasqua, che risuona nella cerimonia ebraica del banchetto pasquale. Lì al Mar Rosso c'ero anch'io; anche io l'ho attraversato; e se sono qui oggi a celebrare questa Pasqua è perché anch'io ero con Mosè.

È con questo spirito che leggeremo i nostri testi, perché - come dice Paolo - «ciò avvenne come esempio per noi »; quanto in essi sta scritto, dunque, è destinato alla nostra utilità. Quali sono i testi? Ve li indicherò man mano che procederemo nel nostro lavoro, precisando fin da adesso che ho scelto i principali testi su Mosè di tutte le tradizioni, omettendo però tutti i testi legislativi.

E concludo con un passo di Gregorio Nisseno: «Ci vorrà una meditazione attenta, ci vorrà una vita penetrante per discernere, al di là della lettera della storia, da quali Caldei, da quali Egiziani dobbiamo allontanarci. E dopo essere sfuggiti a quella prigione di Babilonia, noi potremo giungere alla vita felice» .

[1] Questo volumetto è nato come rielaborazione di un testo primitivo, già stampato a cura del « Centro ignaziano di spiritualità », che fu a sua volta ricavato dalla registrazione su nastro di un corso di Esercizi Spirituali, dato dal P. Carlo M. Martini ad un gruppo di confratelli gesuiti nell'agosto del 1978.